

**ASSEMBLEA BANKITALIA.**

**E Larizza distribuisce il testo a tutta la Uil**

Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, ha deciso di inviare a tutte le strutture della Confederazione la relazione del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Lo ha reso noto la Uil con un comunicato. «Un testo molto illuminante e molto importante», scrive Larizza nella nota che accompagna la Relazione - che permette di capire, da una fonte non sospetta, il ruolo del mondo del lavoro e quello delle imprese sulla attuazione, decisiva per l'Italia, della politica dei redditi».

**Lo scatto di Fossa: non sono d'accordo Ma i sindacati applaudono Fazio**

ROMA. Stavolta tocca ai sindacati gioire. Fazio li ha sostanzialmente risparmiati. E non è sorpresa da poco. In tempi di finanza pubblica rachitica, i «moniti» del governatore sono usualmente medicina amara per Cgil, Cisl, Uil: pezzi di stato sociale che se ne vanno sotto i colpi delle stringenti necessità finanziarie dello Stato. Stavolta, invece, niente. O molto poco. Salvo le tanto temute pensioni, limitati inviti alla «moderazione salariale» conditi con la necessità di salvaguardare un «alto grado di coesione politica e sociale», poche osservazioni sui costi del welfare accompagnati dal rilievo che, al di là dei costi ritenuti eccessivi, rimane comunque una caratteristica ineliminabile dei paesi europei. Ed appena un accenno alle flessibilità salariali per il rilancio al Sud per il quale ben altri e consistenti interventi sono necessari. Insomma, tutto miele per le orecchie di Sergio Cofferati, Sergio D'Antonio e Pietro Larizza.

Volti sorridenti tra i sindacalisti: per una volta, sotto il tiro della Banca d'Italia non finiscono i salari o le pensioni, ma i profitti. Cofferati, D'Antonio e Larizza approvano Fazio all'unisono. Il neopresidente di Confindustria, Giorgio Fossa, si difende e contrattacca. «Profitti alti? Non è più così. Non sono d'accordo con Fazio. Casomai, è il costo del denaro che sale, ma non scende mai». Romiti: abbiamo prezzi più bassi dei concorrenti».

interesse sono rapidissimi a salire, ma non scendono mai». Cesare Romiti cerca di evitare polemiche dirette: «Fazio ha fatto un'analisi, ma non ce l'ha con noi i prezzi della Fiat sono più bassi di quelli dei concorrenti. E anche per i profitti, il discorso poteva valere per il 1995 e per alcuni settori. Il 1996 non sta dando questi risultati». Il presidente della Pirelli, Mario Tronchetti Provera, mostra l'altra guancia: «una relazione ponderata ed equilibrata. Se ci sono eccessi nei prezzi al consumo, vanno corretti». Al presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, è invece piaciuto il richiamo alla moderazione del sistema bancario «i cui costi non sono più sopportabili». Quanto alle critiche alle imprese, per De Benedetti non sono tali. «Fazio non ci ha accusato di alimentare l'inflazione, ma ha sottolineato la necessità di destinare gran parte dei profitti all'allargamento della base produttiva. Un concetto sul quale concordo pienamente». Il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, si dice invece colpito dal «chiaro monito lanciato sull'economia mendoniale». Quanto ai profitti, «meglio che le imprese guadagnino piuttosto che perdano. Così possono investire».

Più tardi, una nota di Confindustria darà la «linea»: plauso alla necessità di «limitare il peso del settore pubblico nell'economia che finisce per essere inglobato nei prezzi», condivisione dell'invito a «razionalizzare lo stato sociale intervenendo essenzialmente sulla spesa pubblica nelle prossime manovre»; rifiuto dell'accusa di tener alta l'inflazione grazie a profitti record: «sono in calo ed operiamo in regime di concorrenza. L'accusa va ricolta ai settori protetti»; polemica perché privatizzazione e privatizzazione delle banche vengono rinviate ai «tempi lunghi».

**Commercianti cauti**

D'accordo con Fazio è invece il presidente della Lega delle Cooperative, Ivano Barbeni: «Occorre intervenire per contenere al massimo i prezzi, ma occorre anche un'azione sul lato della domanda». A Marco Venturi, segretario della Confesercenti, non è invece piaciuto il passaggio sull'usura: «Non è il tasso-soglia a spingere verso l'alto il costo del denaro. C'è piuttosto troppa protezione delle banche. In Francia ed in altri paesi il tasso-soglia non ha prodotto gli effetti lamentati da Fazio». Il presidente della Confindustria, Sergio Billè, sottolinea le osservazioni sul «profitti di alcune imprese sono sicuramente molti, ma c'è una parte del paese che vive una contrazione dei consumi. Si deve correggere questo squilibrio». Il presidente della Cia, Giuseppe Avolio, trova invece nella relazione di Fazio un «segnale di fiducia sull'Italia».



**Corte dei Conti all'attacco «Tasse locali? Un salasso»**

ROMA. La pressione tributaria che grava sul cittadino a seguito degli inasprimenti fiscali decisi negli ultimi anni dalle amministrazioni locali si sta trasformando in un vero e proprio «salasso», considerato che in un solo anno è aumentata di quasi il 30% pro-capite. L'indicazione viene dalla Corte dei Conti, ed è contenuta nella consueta relazione annuale sulla gestione finanziaria e l'attività degli Enti Locali, relativa all'esercizio finanziario '94 e presentata ieri mattina a Roma. Per quanto riguarda i soli Comuni - precisa la Corte - le entrate tributarie nel '94, rispetto al '93, sono cresciute del 26,82%, negli accertamenti in conto competenza, passando da oltre 16.541 miliardi di lire a poco meno di 21mili. In crescita «vistosa» anche le riscossioni (più 27,46%, da 9.994 miliardi a circa 12.739). Ma, a parte le cifre assolute, appare significativo l'aumento della pressione tributaria locale sul singolo cittadino: in questo caso l'aumento in un anno è stato del 28,82% ed in valori assoluti si è passati da 414.731 a 525.977 lire pro-capite. La pressione tributaria più accentratata grava sugli abitanti dell'Italia nord-occidentale e del Centro, dove si è arrivati a pagare a persona, per la sola tassazione comunale (i Comuni con oltre ottomila residenti) in media 651 mila lire a testa.

Sul potere d'imposta delle amministrazioni locali vi è stato ieri a Rimini, nel corso delle giornate di studio organizzate dal gruppo Maggioritario, un vivace dibattito tra l'ex ministro delle Finanze, Franco Gallo, presidente della Commissione che ha avanzato la proposta dell'Ipar (l'imposta regionale sulle attività produttive) ed i rappresentanti dei comuni e delle amministrazioni locali. Questi, infatti, hanno contestato lo scarso peso riconosciuto ai comuni rispetto alle Regioni nel progetto di riforma federale fiscale di Gallo.

**La fermezza e la fiducia**

EDOARDO GARDUMI

L'ANALISI del governatore della Banca d'Italia è risultata quest'anno più confortante. O, se si preferisce, meno allarmante. I toni che Fazio aveva usato nel maggio del '95 erano stati drammatici. Un anno fa non era ancora scongiurato il rischio di vedere franare il Paese in una sconvolgente crisi economica. Oggi le cose sono cambiate. Non tutto va bene, nuove nubi si addensano all'orizzonte. Ma le basi fondamentali per continuare a crescere sono state ricostruite. Fazio ha ricordato ieri i punti messi a segno nel ripristino del valore del cambio, nella riduzione dell'inflazione e nel contenimento dei costi pubblici. Tutti numeri che inducono a un moderato ottimismo. Ed è comprensibile che il governatore si senta più tranquillo.

Tuttavia, se l'emergenza è superata, il grosso del lavoro resta da fare. Fazio non ha cambiato le proprie convinzioni di fondo, resta saldamente ancorato all'idea che solo mettendo ordine nelle principali grandezze finanziarie si possa restituire al Paese l'equilibrio indispensabile ad affrontare i suoi problemi sociali più gravi. Sconti non intende fare. Non ne ha fatti né a Berlusconi né a Dini, non sembra disposto a concederli neppure a Prodi. Al nuovo presidente del consiglio il governatore ha mandato a dire che solo «obiettivi severi ma credibili» nel controllo della spesa pubblica possono portare a un progressivo allentamento della stretta monetaria. In altre parole, sui risparmi derivanti da una riduzione dei tassi di interesse Prodi potrà contare solo se, da parte sua, riuscirà ad affondare il coltello nel corpo ancora crescente del disavanzo. A partire da subito, da una manovra correttiva annunciata per i conti del '96.

Patti chiari, insomma. E però, bisogna anche aggiungere, accompagnati da un messaggio che potremmo chiamare di amicizia, non difficile da cogliere nelle ventinove pagine della relazione letta all'assemblea di ieri. In realtà Fazio ha più di qualche cifra a sua disposizione per sentirsi moderatamente sereno. E lo ha lasciato intendere chiaramente. Oggi, finalmente, c'è un governo che promette di durare e che dichiara di voler governare. E già una novità non da poco. Ma c'è anche di più. Questo è un governo che negli snodi fondamentali del suo programma mostra di avere sintome profonde con quanto il governatore va dicendo da tempo e ha detto anche ieri.

Sostiene Fazio che la chiave dell'azione di risanamento sta in un «alto grado di coesione politica e sociale». E aggiunge poi che lo Stato sociale va certo rinnovato nei criteri che erogano l'accesso alle prestazioni, la loro entità e la tipologia, ma è

tuttavia «parte integrante, uno dei valori, della nostra cultura civile». Alcuni esponenti del centro-destra hanno fatto finta, ieri, di non capire e hanno dedicato all'esposizione del governatore apprezzamenti superficiali e di rito. Eppure chiunque abbia ascoltato il discorso tenuto da Berlusconi alla Camera, la sua esplicita convinzione che una politica di risanamento presupponga di necessità una rottura con i sindacati, non può non misurare tutta la distanza che corre tra le convinzioni del capo del Polo e quelle che sostengono la strategia di Fazio. Che è, non c'è dubbio, per questi aspetti sicuramente decisivi, anche quella di Prodi e di Ciampi.

Ma non c'è soltanto, tra il governatore e il neo presidente del Consiglio, un convergere di opinioni intorno alle grandi scelte. Di comune c'è anche molto che riguarda la politica, quella concreta delle prossime settimane e dei prossimi mesi. Fazio insiste: è l'inflazione la bestia nera della congiuntura italiana, l'elemento di maggiore scarto rispetto alla situazione interna degli altri principali Paesi europei. Ma come vincere questo ostacolo se nella determinazione dei prezzi di listino e in quelli al dettaglio continuano a farsi valere «comportamenti tendenzialmente inflazionistici»? E come contenere le proteste dei lavoratori se a salari fermi o in regresso hanno corrisposto in questi ultimi anni profitti nell'industria al livello dei ruggenti anni '50? Fazio non lo dice, e per la verità agli imprenditori concede l'attenuante di un grado spesso insufficiente di concorrenza in alcuni settori. Ma ciò che il governatore implica è chiaro: non si può stare a guardare, i meccanismi della formazione dei prezzi sono quelli che consentono la trasformazione dei profitti in investimenti vanno sorvegliati e guidati.

Si è creato, negli ultimi anni, uno squilibrio nella distribuzione del reddito e non tutti i ceti sociali hanno mostrato di volerlo fare. E oggi sa che anche la Banca d'Italia lo ritiene necessario. Un'ottima ragione perché si sia così, da una parte e dall'altra, più tranquilli e fiduciosi.

**Il direttore generale di Confindustria respinge le accuse del Governatore Cipolletta: «I profitti sono già in calo»**

ROMA. «Meglio ricchi che poveri: alla provocazione di Fazio sui profitti delle imprese, Innocenzo Cipolletta risponde con una battuta. Molto meno acida di quanto ti aspetteresti. Ma come, proprio lui, l'enfant terrible di Confindustria, quello che se c'è da polemizzare non si tira mai indietro, quello che la diplomazia la intende come un buttarle pari pari le proprie idee sul piatto senza preoccuparsi dell'effetto che fa, adesso tira il freno proprio quando ha il governatore a tiro? In ogni caso, non manca la frecciata: «Forse avrà voluto mettere l'accento sui profitti delle imprese per evitare di parlare troppo delle perdite delle banche».

**Più che parlare dei profitti, Fazio vi ha accusati di essere troppo avidi. Non vi siete arrabbiati?** «Veramente non mi sembra che Fazio ce l'abbia con le imprese private, né che le abbia accusate di avidità. Anzi, se proprio vuole sapere il mio parere, c'è molto meno da arrabbiarsi quest'anno che non nel 1995 quando il governatore ci accusò di approfittare delle esportazioni per fare profitti, salvo poi tenere i soldi all'estero».

**Stavolta, però, vi si accusa di esagerare coi listini.** Non vorrei che fosse un invito trasversale a passare i nostri profitti alle banche, ma magari è un rimprovero ai banchieri che fanno pochi utili.

**Allora non siete d'accordo con certe osservazioni.** Le considerazioni di Fazio, in ef-

«Troppi profitti? Meglio gli utili delle aziende che i debiti delle banche», è la risposta pungente di Innocenzo Cipolletta. Subito dopo, però, il direttore della Confindustria precisa: «Non penso che Fazio ce l'avesse con le imprese». E con chi, allora? «I listini non scendono con gli appelli. È la concorrenza che fa calare i prezzi. Le sue parole vanno rivolte ai settori chiusi: lo Stato, i servizi in monopolio ed anche le banche».

**GILDO CAMPESATO**

Dico solo che adesso Fazio smentisce il se stesso di un anno fa ed ammette che i profitti non sono rimasti all'estero, che le imprese italiane hanno fatto investimenti addirittura superiori al necessario visto che in certi casi li hanno addirittura anticipati, che la capacità produttiva è stata allargata. Abbiamo dato esattamente la stessa risposta inflazionistica che lo scorso anno Bankitalia aveva chiesto alle imprese.

**Adesso tocca ai listini.** Lo scorso anno Bankitalia ci diceva che i profitti non fanno inflazione se vengono reinvestiti. È quel che è accaduto.

**Ma con i prezzi alti, accusa ora Fazio, non aiutate la discesa dell'inflazione. Visto il livello dei margini, c'è spazio per riduzioni.** Io non leggo in questo modo la relazione.

**Ammetta che è una lettura possibile.** Sì, ma non penso sia quella giusta.

Per questo dicevo che le parole di Fazio si prestavano ad interpretazioni differenti. Se facevamo me-



Innocenzo Cipolletta Marco Lanni

no profitti, avremmo fatto meno investimenti. Non so se ciò avrebbe aiutato il calo dell'inflazione. E poi, in un'economia di mercato è il mercato a fare i prezzi. Nessun paese al mondo, tra quelli industriali, controlla i prezzi con gli inviti ad abbassare i listini.

**E come si fa?** Con la concorrenza. Gran parte delle imprese industriali sta sul mercato. Anche perché le impor-

tati più coraggio.

**Restiamo ai prezzi. I listini non volete proprio abbassarli.**

Lo ripeto, non è questione di buona volontà ma di mercato. E poi in certi settori come l'alimentare, la chimica, i macchinari, la cartotecnica, i prezzi sono scesi in valore assoluto. Senza gli appelli di Fazio.

**I sindacati li sostengono.**

Mi auguro che non strumentalizzino le parole del governatore per far ripartire la spinta salariale. In ogni caso, le imprese sapranno difendersi da sole non concedendo aumenti.

**Ma i salari sono bassi.**

Ci sono stati aumenti, anche consistenti in relazione ad un'inflazione in calo.

**Con i listini più bassi, la domanda interna può diventare più vivace, dice Bankitalia.**

Ma non ci sono problemi di domanda interna. Il reddito dei lavoratori sta crescendo in termini reali. Tutto dipende dalla manovra di finanza pubblica. Il governatore ha detto che va fatta essenzialmente sulle spese. Se si fa così, finalmente può scendere il tasso di interesse. La domanda interna avrà il sostegno aggiuntivo della riduzione del costo del denaro.

**Sulla manovra, almeno, concorda con Fazio.**

Non solo sulla manovra. Ho trovato di grande coraggio la netta sottolineatura che l'Europa deve ridurre la presenza dello Stato nell'economia e che comunque i costi sociali si ripercuotono sui prezzi. Un'osservazione da meditare.